

dire **NO** perchè ogni vita è degna di essere vissuta

di ROBY NORIS

La diagnosi preimpianto è una tecnica relativa alla fecondazione in vitro per le coppie a rischio di malattie genetiche. Si producono 12

embrioni, per esempio, e in seguito si selezionano, eliminando quelli che sono portatori della malattia, o quelli che possono sviluppare una malattia più tardi. Si gettano questi embrioni, e si impianta nell'utero della madre unicamente quello, che non è portatore di malattie.

L'argomentazione che fa sì che la diagnosi preimpianto sarà verosimilmente accettata dal popolo svizzero è la seguente: se una famiglia, oggi, rischia di trasmettere una malattia, la donna incinta fa una diagnosi diagnosi prenatale, e la coppia o la madre decidono se praticare o no un aborto.

al centro la PERSONA

L'embrione non pensa, non ama, non progetta il suo futuro, ma è una persona perchè appartiene alla comunità biologica della specie Homo Sapiens

A CATIvideo, colloquio con François-Xavier Putallaz, professore di filosofia medievale (Università di Friburgo), membro della commissione di Bioetica dei Vescovi svizzeri; ecco alcuni passaggi dell'intervista



sopra:

François-Xavier Putallaz,
No alla diagnosi preimpianto DPI,
CATIvideo, 07.03.2015
online su Teleticino e Youtube

BACK **CARITAS**
TICINO

La maggior parte della gente pensa che sia la stessa cosa ma è sbagliato. L'analisi prenatale e l'analisi preimpianto non sono la stessa cosa perché, nel caso dell'aborto, c'è un'autentica tensione, un vero problema doloroso tra, da una parte, l'autonomia della mamma, la sua libertà e quella della coppia, e, dall'altra parte, il bambino che sta già sviluppandosi nel seno materno. C'è dunque una tensione, c'è un dramma ed è il dramma dell'aborto. Nel caso della diagnosi preimpianto è tutto diverso: si producono volontariamente diversi embrioni per poterli selezionare. Dunque il vero problema sul quale il popolo svizzero deve pronunciarsi è una legge per stabilire una tecnica che è una vera selezione. Cioè si decide chi merita di vivere o chi non merita di vivere. Ed è questa la posta in gioco ed è rilevante.

Ci sono coppie che rischiano di trasmettere delle malattie genetiche gravi e la medicina deve fare tutto il possibile per lottare contro questa sofferenza per trovare soluzioni. Bisogna avere molto rispetto della sofferenza delle persone. Ma se si mette la sofferenza al centro, allora la DPI si svilupperà in tutte le direzioni.

Il parlamento rifiuta nel progetto di legge i "bébé médicament", cioè la produzione di un bambino da cui, in seguito, si potrà prelevare del midollo per guarire un fratello o una sorella ammalati. Molte coppie soffrono perché hanno un figlio gravemente ammalato, immunodeficiente: questa sofferenza non è forse degna? Vuol dire che se si

accetta di mettere al centro la sofferenza, che chiamiamo "Patocentrismo", necessariamente si dovrà accettare il "bébé médicament". Con questo voglio dire che, certamente, la sofferenza deve essere accolta ma non è il criterio del bene e del male, non basta, altrimenti si cade in un pendio scivoloso assolutamente inesorabile. Tutti i paesi che hanno autorizzato la DPI hanno detto di non volere il "bébé médicament"; 10 anni dopo l'hanno accettato. Bisogna smettere di essere ingenui.

Ma nel dibattito politico di fronte a una coppia che soffre cosa volete dire, bisogna tacere e accompagnare la coppia. Ma ci sono anche testimonianze "alla rovescia", ho lavorato con degli amici che avevano adottato 8 bambini trisomici. E allora bisognerebbe andare a dirgli che uno dei loro bambini, un raggio di sole, certo con qualche difficoltà, non avrebbe meritato di vivere? Dunque ci sarebbe anche la sofferenza di tutte quelle coppie magnifiche che accolgono

dei bambini handicappati, i loro o quelli di altri, e questa sofferenza è altrettanto importante di quella delle coppie che rischiano di trasmettere una malattia grave. Dunque significa che non è solo sul piano della sofferenza che questioni così gravi devono essere determinate. C'è una sorta di stigmatizzazione dei piccoli e dei deboli attualmente viventi, e si considera che certe vite non sono degne di essere vissute. Questo il nodo della DPI. C'è lo statuto dell'embrione umano, ma c'è una questione, altrettanto importante, che rischia di destabilizzare qualcosa di fondamentale nella nostra società, è il non mettere più l'accento sulle persone handicappate ma di focalizzarsi sull'handicap, e questo non è certo un progresso. ■

(*testo non rivisto dall'autore)

Alcuni dicono:

"ma certo che l'embrione è un essere umano ma non è una persona" e definiscono la persona dalla coscienza di sé, dalla razionalità, dall'amore e dal fatto di sapersi proiettare nel futuro. Ora queste caratteristiche si sviluppano nell'essere umano solo circa un anno dopo la nascita.

Allora chi, qui in Svizzera, avrebbe l'impertinenza di affermare che un neonato non è una persona?